

Federica Barboni

Elena Coppo

La nascita del verso libero fra Italia e Francia

Padova

Padova University Press

2022

ISBN 9788869382963

La collana TRALYT, legata al progetto di ricerca *Translation and Lyrical Tradition between Italy and France (19th-21st Century)* dell'Università di Padova, prosegue le pubblicazioni con la ricca monografia di Elena Coppo, *La nascita del verso libero fra Italia e Francia*. Alla vastità e complessità del tema affrontato rispondono la puntualità e l'eshaustività offerte dal volume, strutturato in quattro capitoli maggiori: di questi, i primi due intendono occuparsi della nascita del verso libero da un punto di vista storico e critico, in Francia (I) e in Italia (II), mentre i capitoli III e IV sono dedicati a un'approfondita analisi testuale delle liriche dei primi poeti versoliberisti nell'uno e nell'altro paese, indagate anzitutto nel loro aspetto formale.

Sin dall'introduzione viene messa in rilievo la natura comparativa dello studio, con l'obiettivo di sottolineare non solo l'importanza dell'evoluzione parallela delle forme letterarie in area francese e italiana negli ultimi decenni del XIX secolo, e in particolare la profondità della rivoluzione metrica che le caratterizza, ma anche di ragionare su come quest'ultima coincida con un «nuovo modo di pensare la poesia e il verso, sia da parte dei poeti che da parte del pubblico» (p. 438). Attraverso lo studio di un fenomeno centrale per l'evoluzione formale della lirica quale la nascita del verso libero, Coppo riesce dunque a far luce anche sugli esordi di una significativa trasformazione culturale, che affonda le radici nel secondo Ottocento e si consolida e definisce pienamente nella poesia novecentesca.

Allo stesso modo, nel volume, la puntuale discussione del dibattito intorno agli esperimenti metrici del XIX secolo risponde alla necessità di ricostruire un panorama letterario e critico vivace, aperto a molteplici soluzioni per quanto riguarda il rinnovamento delle forme tradizionali. Per l'area francese, è sottolineata l'importanza dell'antecedente del *poème en prose* e delle *Illuminations* per la fondazione del *vers libre*, alla cui origine starebbe, appunto, Arthur Rimbaud: Coppo, che passa al vaglio la storia della critica, ripercorre dunque gli interventi di Édouard Dujardin, Jacques Roubaud, Antoine Fongaro, André Guyaux e Michel Murat sul tema della nascita del versoliberismo. Tuttavia, la complessità del tema emerge anche a partire dalla discussione di altri fenomeni e altri modelli concomitanti alla ricerca sul *vers libre*: le traduzioni, ad esempio, che «mirano a riprodurre in francese non solo l'aspetto, ma anche il ritmo dei versi originali» (p. 91), e che iniziano allora a scardinare i vincoli metrici della lingua di arrivo favorendo il sistema accentuale a quello sillabico nella trasposizione del verso, oppure la fortuna di un libro quale *Leaves of Grass*, tradotto per la prima volta da Jules Laforgue nel 1886. Discutendo dell'impatto che l'opera di Walt Whitman dimostra di avere avuto sui lettori europei, Coppo ricostruisce la ricezione critica dello statunitense in Francia e in Italia allargando l'orizzonte della comparazione. L'elenco degli intellettuali consultati dalla studiosa per l'area italiana a tal proposito non è meno imponente del corrispettivo francese: ad assumere particolare importanza, qui, sono i nomi di Enrico Nencioni e Girolamo Ragusa Moleti. Al primo si deve infatti «la scoperta di Whitman in Italia» (p. 132), ma è dal secondo che forse Nencioni avrebbe per la prima volta sentito parlare dell'americano: non è un caso, si direbbe, che proprio a Ragusa Moleti si debba il merito di aver tradotto integralmente i fino ad allora inediti *Petits Poèmes en prose* di Baudelaire (addirittura nel 1884, con quasi dieci anni di

anticipo rispetto alla prima traduzione italiana de *Les Fleurs du mal*, firmata da Riccardo Sonzogno nel 1893).

La ricchezza dell'analisi di Coppo risiede anche nella capacità di affiancare l'analisi dei fenomeni 'maggiori' o più evidenti per quanto riguarda la nascita del verso libero ad altri meno considerati dalla critica ma altrettanto sintomatici per quanto concerne la liberazione del metro dai vincoli della tradizione. Così, rimanendo sempre in Italia, un paragrafo è dedicato agli esperimenti metrici di Carducci, il quale aveva, secondo il giudizio di Diego Garoglio, «dato "il colpo di grazia alla rima e al ritmo fisso" e [...] "senza saperlo e volerlo spianata la via alla fioritura e alla maturazione del verso libero"» (p. 105), ma molte pagine si concentrano anche sulla produzione di Filippo Turati e Eugenio Colosi, riconoscendo il «valore che l'analisi dei poeti minori può avere per l'individuazione delle tendenze e per la ricostruzione delle trasformazioni formali» (p. 282).

Nella parte del suo volume rivolta all'analisi dei testi dei primi versoliberisti italiani, Coppo arriva dunque a mettere insieme un *corpus* davvero non scontato di liriche edite entro la soglia del Novecento. I criteri di selezione sono molteplici ma spicca, tra le fonti utilizzate a tal proposito, *l'Enquête internationale sur le vers libre* svoltasi sulle pagine della rivista «Poesia», diretta da Filippo Tommaso Marinetti prima del drastico 'cambio di rotta' del 1909, con la pubblicazione del manifesto futurista. È infatti qui che «alcuni dei poeti più apertamente favorevoli al verso libero tentano di dare ordine e coerenza ai numerosi esperimenti formali compiuti da più parti negli ultimi anni, cominciando così a creare una rete di autori e testi rappresentativi» (p. 281): fra questi, naturalmente, Luigi Capuana e Gian Pietro Lucini, rispettivamente con *I Semiritmi* e *Le Armonie sinfoniche*, ma anche Giulio Orsini, Angiolo Orvieto, Ada Negri...

I numerosi testi analizzati, sia italiani sia francesi (fra questi ultimi si contano liriche di Laforgue, Gustave Kahn, Jean Moréas, Dujardin, e altri), vengono studiati attraverso «tre elementi fondamentali che sono il verso, la strofa, la rima» (p. 282). Le conclusioni di Coppo dimostrano quanto anche in questo caso l'approccio comparativo risulti funzionale allo studio del tema, dal momento che riesce a far emergere, per esempio, un rapporto più complesso in area italiana tra anisostrofismo e anisosillabismo (mentre «i testi francesi individuati come i primi esempi di poesia in *vers libres* sono tutti, senza eccezioni, caratterizzati dall'anisostrofismo», p. 427), il che riflette perfettamente la persistenza della lezione normativa leopardiana e carducciana in Italia, per cui se con Leopardi la strofa inizia a trattarsi con maggior libertà, con Carducci i versi continuano a essere organizzati in strutture «rigorosamente isostrofiche» (*ibidem*) nonostante la varietà delle combinazioni ritmiche.

Un lavoro di tale densità, capace di coniugare la precisione dei rilievi testuali con l'ampio sguardo che il tema impone di adottare e che offre non solo una ricostruzione storico-critica del dibattito intorno alla nascita del *vers libre* ma anche un'analisi puntuale delle sue prime realizzazioni, raggiunge senz'altro gli obiettivi che si era prefissato. Al lettore è garantito uno strumento esaustivo per indagare le origini di un fenomeno che non riguarda unicamente la storia delle forme, bensì le fondamenta di una rivoluzione culturale: si tratta di «un processo di riorganizzazione del sistema letterario, con nuovi fondamenti teorici e nuovi valori estetici» (p. 438).